

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 516

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MATTIOLI, BOATO, FILIPPINI ROSA, DONATI, SCALIA, SALVOLDI, CERUTI, LANZINGER, PROCACCI, CIMA, ANDREIS, BASSI MONTANARI, GROSSO**

*Presentata il 2 luglio 1987*

**Norme per la sospensione della localizzazione, della costruzione e dell'esercizio di impianti elettronucleari**

ONOREVOLI COLLEGHI! — All'indomani del disastro di Chernobyl non furono poche le voci che si levarono per sollecitare una profonda revisione della politica energetica (e comunque del Piano energetico nazionale). Non sarebbe utile né sensato sottolineare che i rischi ed i problemi derivanti dall'impiego civile (ed ancor più dall'impiego militare) dell'energia nucleare potevano essere facilmente compresi ed individuati ben prima della tragica esperienza di Chernobyl. Quel che conta è che un incidente avvenuto in un impianto elettronucleare a migliaia di chilometri dal territorio nazionale ha mostrato con evidenza a tutti — ai tecnici e ai semplici cittadini, ai cosiddetti « esperti » come ad ogni donna e ad ogni uomo — che la scommessa nucleare si stava irresponsabilmente giocando contro le più elementari esigenze di sicu-

rezza delle persone e dell'ambiente, e che le conseguenze di ogni possibile incidente (ma in parte ciò è vero anche per l'attività in condizioni « fisiologiche » degli impianti) si sarebbero abnormemente dilatate nel tempo e nello spazio, fino a colpire e condizionare paesi lontanissimi e persino le generazioni future.

Com'è noto, le reazioni a questa nuova consapevolezza sul piano politico-istituzionale furono diversificate. Ci fu chi promosse tre *referendum* abrogativi, per consentire a ciascun cittadino-elettore di pronunciarsi direttamente, pur nei limiti propri di questo istituto, sulla politica energetica del paese, presente e futura (e i presentatori di questa proposta di legge hanno contribuito alla campagna che ha consentito la raccolta di più di un milione di sottoscrizioni per ciascun quesito). Ci fu al contrario chi si accontentò

dell'approvazione di risoluzioni ed ordini del giorno in Parlamento, che, pur mostrando una inconsueta prudenza e moderazione, rinviarono ogni scelta in relazione agli esiti di una « conferenza nazionale sull'energia ». La conferenza, poco equilibrata, mal preparata e pessimamente diretta, è stata via via rinviata fino al febbraio 1987, e in ogni caso non ha contribuito alla risoluzione di alcuno dei problemi aperti.

In questo quadro si è giunti al precipitare della crisi politica nella primavera 1987 ed alla conclusione anticipata della legislatura, voluta ed imposta proprio per scongiurare l'effettuazione dei *referendum* in materia energetica.

Sarebbe però sbagliato concludere che, ad un anno da Chernobyl, non è accaduto nulla. Gli enti energetici — Enel ed Enea — hanno infatti dato nuovo impulso alle attività connesse con la costruzione e la gestione degli impianti, di fatto vanificando i pur generici inviti ad una « pausa di riflessione » avanzati dal Parlamento. Confermando una prassi collaudata negli anni, si è dunque operato per creare e consolidare il « fatto compiuto ».

Questa situazione pone il Parlamento, alla sua decima legislatura, in una difficile posizione. Se infatti non si interverrà tempestivamente ed efficacemente per bloccare le attività connesse con la localizzazione, la costruzione e l'esercizio degli impianti elettronucleari, la libera espressione del voto dei cittadini (che

ancora debbono pronunciarsi nei *referendum*) sarà fortemente condizionata (magari con l'equivoco argomento di non « sprecare » i lavori già effettuati a Montalto di Castro o altrove), e può essere persino vanificata, nella misura in cui i limiti dello strumento referendario non consentono oggi di intervenire, se non in via indiretta e di indirizzo politico implicito, sugli impianti elettronucleari già in esercizio. Lo stesso Parlamento però, per le medesime ragioni, vedrebbe gravemente compromessa e condizionata la propria autonomia nel momento in cui dovrà procedere all'approvazione di un nuovo Piano Energetico Nazionale (e che di un nuovo PEN ci sia necessità nessuno al momento pare dubitare).

Ecco dunque che la presente proposta, diretta a provocare la sospensione di ogni attività connessa con la localizzazione, la costruzione e l'esercizio degli impianti elettronucleari — ivi compresi i reattori sperimentali « Pec » e « Cirene », e fatte salve le attività per la custodia e la sicurezza e la manutenzione ordinaria —, appare indispensabile innanzitutto per garantire al corpo elettorale ed al Parlamento il libero ed efficace esercizio dei rispettivi poteri. Per questo confidiamo in una rapida approvazione, contestuale all'approvazione della modifica dell'articolo 34 della legge n. 352 del 1970 necessaria alla effettuazione dei tre *referendum* in materia energetica già nel prossimo autunno.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. Gli atti e le attività connessi con la localizzazione di nuovi impianti elettro-nucleari ai sensi della legge 2 agosto 1975, n. 393, e successive integrazioni, sono sospesi con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge e fino all'approvazione del nuovo Piano energetico nazionale conseguente allo svolgimento dei *referendum* abrogativi relativi a disposizioni di cui alla legge 10 gennaio 1983, n. 8, ed alla legge 18 dicembre 1973, n. 856, già riconosciuti ammissibili dalla Corte costituzionale con sentenza 16 gennaio 1987, n. 25.

2. Con la medesima decorrenza e fino al medesimo termine è sospesa ogni attività connessa con il completamento degli impianti elettronucleari già in costruzione, ivi compresi i reattori sperimentali Pec e Cirene, fatte salve le attività necessarie per la custodia e la sicurezza dei manufatti.

3. Con la medesima decorrenza e fino al medesimo termine di cui al primo comma, è sospeso l'esercizio degli impianti elettronucleari sul territorio nazionale, fatte salve le attività necessarie alla custodia, alla sicurezza ed alla manutenzione ordinaria degli impianti stessi.